

**Don Gennaro Somma**  
**1954 – 2004**

**Cinquant'anni di esperienze forti,  
intense, dolorose, belle ed entusiasmanti,  
sono davvero tanti.**

**Iniziai con il movimento “La Medusa”,  
giovane tra giovani, fino a quando decisi di “appartenere”  
alla Comunità Promozione e Sviluppo.  
E' vero, ho dovuto rinunciare a tante cose,  
ma nessuna di quelle rinunce è paragonabile  
alla ricchezza di valori ricevuti  
in questi cinquant'anni di vita sacerdotale  
e sono grato a tutti coloro  
che mi hanno mostrato stima, affetto, lealtà e dialogo.**

**In particolare sono grato a tutte quelle persone  
Che ancora oggi mi sostengono nel difficile  
Cammino che intrapresi trent'anni fa,  
quando seguendo il sogno di Padre Longi,  
decisi di impegnare la mia vita  
per migliorare le condizioni di vita  
dei Paesi in via di sviluppo.<sup>1</sup>**

**Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli...  
Se anche conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza...  
Se anche distribuissi tutte le mie sostanze...  
Ma non avessi la Carità, non sarei nulla.  
Il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà,  
la Carità non avrà mai fine.  
San Paolo ai Corinzi<sup>2</sup>**

---

<sup>1</sup> Invito per la celebrazione del 50° anno dell'ordinazione sacerdotale di don Gennaro, 26 giugno 2004.

<sup>2</sup> Brano scelto da don Gennaro per ringraziare quanti contribuirono con una loro offerta per la celebrazione del 50° anniversario della ordinazione sacerdotale. In quell'occasione furono raccolti 6.000 euro, che don Gennaro consegnò alla CPS per la realizzazione dei progetti in Congo.

## **Premessa**

Il desiderio che anima la scrittura di queste pagine è l'intento di ricostruire un tratto importante della vita di don Gennarino Somma, quello che lo ha visto animatore ed instancabile operatore della CPS, per circa 40 anni.

La difficoltà di questo compito è legata alle fonti in nostro possesso: abbiamo subito accantonato l'ipotesi di ricostruire la sua vita a partire solo dai racconti di quanti lo hanno conosciuto, non ultimo i tanti episodi di vita vissuti insieme, scegliendo di rintracciare delle fonti documentali a supporto dei ricordi personali.

La decisione ha comportato un altro tipo di difficoltà, in quanto a fronte di un gran numero di testi di varia natura (articoli di giornali, documenti ufficiali, foto, etc.) che don Gennaro aveva raccolto nel tempo, c'è una esiguità di scritti suoi. Delle tante omelie e dei tanti interventi pubblici, di cui tutti quelli che l'hanno conosciuto ricordano la forza e la profondità intellettuale, non sono rimasti che pochi esemplari. Pertanto si è deciso di valorizzare anche un'altra tipologia di documentazione: un archivio fotocopiato che egli usava per documentarsi e su cui rifletteva per elaborare quegli interventi che poi proponeva in occasioni più o meno pubbliche. Divulgatore e formatore instancabile, don Gennaro rielaborava quei contenuti negli interventi, che si ritagliava anche solo a margine di ogni dibattito pubblico, lasciando nei presenti una riflessione critica e propositiva.

La cura con cui egli ha voluto conservare quei testi, archiviandoli in apposite cartelline, è di per sé significativa dell'importanza che essi avevano per l'elaborazione culturale che in quel momento andava maturando, a ciò bisogna aggiungere che molti di essi presentano sottolineature, in punti per lui essenziali del testo, e suoi appunti autografi. Ripercorrendo le lettere augurali, che ad ogni festività indirizzava ai soci ed a tutti i suoi conoscenti, come ricordando le omelie di quel periodo, si ritrovano proprio queste tematiche arricchite della sua umanità profonda e calate nella realtà specifica del nostro territorio. Tra tutti spicca un evento particolarmente caro al suo cuore e che noi abbiamo voluto mettere in epigrafe a questo testo: la celebrazione del 50° anno della ordinazione sacerdotale, che organizzò con particolare cura e che ancora una volta volle legare alle attività della CPS. La celebrazione solenne fu occasione per raccogliere intorno a sé vecchi e nuovi amici, rinverdire il ricordo dei tempi passati e rinnovare l'impegno per i popoli del Sud del mondo.

Traccia di lavoro di questo testo, dunque, è l'antologia di articoli di quotidiani in possesso della CPS. Nella ricostruzione effettuata, le notizie sono state confrontate con evidenze tratte dagli archivi della CPS e, ove possibile, con il ricordo o la documentazione degli altri soggetti interessati.

La raccolta di articoli non è esaustiva, pertanto ci scusiamo con quanti protagonisti di quegli anni e suoi compagni di viaggio non si trovassero ricordati in queste pagine. Quella selezione, in un certo senso, ci è stata "suggerita" da don Gennaro stesso, per questo - seppur monca - ci è piaciuto seguirla. Nella sua attenzione alla testimonianza ed alla comunicazione, infatti, egli ha archiviato con grande cura nel corso degli anni, una parte considerevole di quanto la carta stampata veniva pubblicando sulle iniziative della CPS, oltre ad inviti e locandine delle manifestazioni organizzate per la sensibilizzazione sul territorio.

A giudizio di tutti noi, di esse don Gennaro è stato protagonista indiscusso, anche se non sempre "in copertina".

## 1. Gli anni '60: l'animazione della Medusa.

Nato il 24 ottobre del 1931 a Pimonte, don Gennaro diceva scherzando che il primo suo viaggio era stato percorrere i pochi chilometri che separano la sua cittadina da Castellammare di Stabia, obiettivo del "viaggio" acquistare l'occorrente per seguire la sua scelta sacerdotale. Ricordava il suo trasferimento al Seminario di Salerno e poi a quello di Bergamo per seguire gli studi superiori come un'avventura straordinaria, per il giovane inesperto che era allora e ci rideva su. Un'immagine autoironica che piace rievocare come incipit di questo lavoro e leitmotive della sua vita.

Il suo primo incarico fu come viceparroco a Gragnano nella chiesa del Corpus Domini, quindi sempre come viceparroco, nella Chiesa del Carmine di Castellammare, ma non era quella la sua vocazione. Il suo talento era quello di coinvolgere i giovani in attività formative.

E non era il solo sacerdote a Castellammare ad animare gruppi giovanili<sup>3</sup> nei primi anni '60. C'era don Paolo Cecere con il gruppo dell'ACR "Santa Giovanna D'Arco", che aveva come luogo di incontro la Cattedrale. C'era don Ugo Di Capua il cui gruppo si incontrava presso la Chiesa di Santa Maria dell'Orto; c'erano i Salesiani, che offrivano una grande opera formativa grazie anche alle loro strutture; c'era padre Baldassarre Califano, francescano cappuccino, docente del Liceo classico e capo spirituale della FUCI.

Don Gennaro aveva dalla sua una platea di giovani ampia che incontrava quotidianamente come docente di Religione presso l'Istituto per Geometri "L. Sturzo", aveva idee nuove, in continua evoluzione ed attirava la gioventù in modo diverso dagli altri. Il primo gruppo giovanile fu la "Medusa" che si incontrava in Corso Vittorio Emanuele, a casa sua. Le prime riunioni sono del '59-'60, nel Marzo del '61 il gruppo pubblicò il primo numero di un periodico omonimo<sup>4</sup>, il direttore responsabile era il professore Antonio Ziino.

Il 17.03.1961 IL MESSAGGERO riservò alla notizia un fondo pagina, in cui sono ricordati tutti i redattori e collaboratori. Un solo nome manca, quello di Don Gennaro Somma. Le foto in bianco e nero lo mostrano con un dolce vita scuro, circondato da giovani, e con buona verosimiglianza fu suo il contatto con il giornale di tiratura nazionale.

Questo evento locale, il primo di cui si ha notizia, mostra le direttrici della sua opera che si ritroveranno fino agli ultimi giorni: l'attenzione per la stampa e per la comunicazione; la capacità di suscitare un dibattito ed estenderlo a macchia d'olio fin dove possibile. Alla base c'era lo slancio verso l'esterno e la genuina fiducia che un avvenimento locale possa interessare al di fuori della cittadina di provincia. Insieme a queste costanti, già trapela l'altra: l'impegno profondo nella propria città, l'attenzione a piantare un seme non effimero e la cura instancabile con cui lo coltivava. Una sollecitudine che non demordeva di fronte agli ostacoli e si concretizzava, in particolare, nel supporto ai giovani, alle loro iniziative, ai loro entusiasmi. I giovani riuscivano sempre a coinvolgerlo, anche dopo decenni di esperienze, non tutte concluse felicemente.

Il gruppo di redazione de "La Medusa" si ampliò ben presto, divenendo nel '61 Associazione culturale con un proprio statuto; primo presidente, Gianfranco Verderame.

Si trattava di una associazione apolitica e apartitica, che prendeva le distanze dai gruppi politicizzati presenti in città. Gli obiettivi dell'Associazione erano quelli di offrire una formazione di ispirazione cattolica attraverso riunioni di carattere culturale, grazie anche al giornale che nel frattempo si continuava a produrre ed era veicolo di diffusione di quelle idee. All'inizio era solo un ciclostile, poi fu dato alle stampe. Ospitava articoli culturali di vario genere dallo sport alla moda, passando per la politica e la cronaca.

---

<sup>3</sup> Giovanni Spagnuolo, intervista del 07.02.2015.

<sup>4</sup> Il nome del gruppo giovanile come quello del giornale oscilla nelle fonti da "Medusa" a "La Medusa" e non è stato possibile, al momento determinarlo in maniera univoca. È un'ipotesi che il gruppo si chiamasse "Medusa" e il giornale "La Medusa", come riportato nell'articolo del Messaggero.

Grazie al ruolo di insegnante ed al raccordo operato tra i diversi istituti superiori da parte di don Gennaro, dall'associazione nacque il Movimento "La Medusa", che aveva una base studentesca molto più ampia, fino ad arrivare a coinvolgere centinaia di studenti stabiesi.

Il ruolo di don Gennaro era di presente/assente: c'era sempre per risolvere i problemi pratici, ad esempio quello di cercare sponsor per le attività e per il giornale, ma poi lasciava fare ai giovani responsabili. Pur animando sempre gruppi di ispirazione cattolica, aveva un'apertura ecumenica: coinvolgeva quante più persone possibili grazie all'organizzazione di momenti ludici, indipendentemente dal loro essere o meno credenti. Per anni è stata organizzata, ad esempio, la Befana dello Studente. Un'altra attività molto coinvolgente era la Marcia della Fede, che si snodava da Castellammare a Pompei. Gli incontri del gruppo erano settimanali, oltre alla riunione di redazione, si organizzavano spettacoli di canto, di teatro, di cineforum. Nella Chiesa del Gesù un appuntamento molto atteso era quello della Messa dello Studente, divenuta poi Messa Beat, in cui si intonavano canti e si suonava musica che, per la Castellammare dell'epoca, era qualcosa al passo con i tempi e che attraeva i tanti giovani, tutti quelli che ruotavano intorno al giornale e si riconoscevano, anche solo come simpatizzanti, nel movimento. Un'altra esperienza notevole per l'epoca fu la celebrazione di una Messa di rito Ortodosso, da parte di un sacerdote ortodosso, con don Gennaro come assistente, che si tenne nella Chiesa del Gesù.

Gli spettacoli poi si svolgevano al Cinema Nazionale (l'odierno Stabia Hall) o nei locali delle Terme Vecchie ed erano sempre stracolmi di giovani e delle loro famiglie. Ancora qualcuno ricorda con il grande rammarico di allora che, non avendo il biglietto, non poté assistere allo spettacolo e dovette rimanere fuori. Gli spettacoli erano finanziati, in parte grazie agli sponsor, in parte alle lotterie con vendita di biglietti e ricchi premi in palio.

Il 7 Gennaio del 1968 fu organizzata la "Befana dello studente", per chi acquistava il biglietto c'erano in palio premi sponsorizzati dai negozianti della città di Castellammare e di Napoli.

Di quella lotteria<sup>5</sup> don Gennaro ha conservato la matrice di un blocchetto, che risulta attentamente vergata a mano: Cognome, Nome, Via, Città. La grafia è la sua, rimarrà immutata nel tempo, chiara e leggermente inclinata in avanti a precorrere i tempi. Egli riusciva a tenere intorno a sé giovani e meno giovani esponendosi per primo, con la stessa fiducia nella bontà del prossimo di quella che ha in Dio.

"La Medusa" propose anche un "Festival dello Studente", al quale partecipò tutta la gioventù stabiese. Si tratta di una gara canora e di recitazione, in cui i giovani furono grandi protagonisti come organizzatori, come cantanti e musicisti. Il Mattino dedicò all'evento un lungo articolo, in cui spicca il ruolo infaticabile svolto dal nostro: "fra gli applausi l'indaffaratissimo creatore della Medusa e del Festival, il Rev. Gennaro Somma, ha dato appuntamento agli studenti per la Marcia della Fede del 2 giugno a Pompei".

I giovani che prendevano parte a quelle attività consideravano don Gennaro come un animatore di un'associazione ludica<sup>6</sup>, molte erano le passeggiate sui monti circostanti, a Monte Pino o sul Faito. Non da tutti era compreso lo spessore culturale e formativo di quegli incontri, molti, soprattutto i più giovani e le ragazze, partecipavano per il piacere di essere protagonisti di attività divertenti e coinvolgenti. Per qualche ragazza era l'occasione di uscire di casa senza dover dare troppe spiegazioni ed incontrarsi con giovani della sua età, in un contesto sano ma non troppo imbrigliato in rigide regole di comportamento.

Non così la pensavano gli adulti, se almeno in una occasione al Festival dello Studente prese parte anche il Provveditore degli Studi di Napoli; del resto le manifestazioni, prendendo piede,

---

<sup>5</sup> Il finanziamento delle attività avveniva grazie alla lotteria. Il Nazionale era dato gratuitamente e le lotterie coprivano i costi di premi, le spese per la SIAE, per la pubblicità e quelle per la stampa del giornale omonimo, dall'intervista ad Ernesto Mirabile.

<sup>6</sup> Cfr. la testimonianza di Maria Amato e di Luciana Cannone.

coinvolgevano sempre più persone dai comuni limitrofi, da Torre Annunziata, da Vico Equense, ed è quindi comprensibile che attirassero l'attenzione delle autorità.

I giovani svolgevano un ruolo importante nella redazione del giornale, come segretari e tesorieri della Medusa, oltre che presentatori del Festival dello Studente, al quale in un'occasione intervenne anche Silvio Noto, famoso presentatore televisivo dell'epoca. In loro c'era il piacere di fare quello che don Gennaro chiedeva, diverse infatti erano le attività ludiche, che avevano un risvolto formativo, in quanto erano gli stessi giovani ad impegnarsi per la loro realizzazione. Nei ricordi ci sono gite a Ischia ed a Capri, su una motonave con 1000 studenti, nel cui biglietto era incluso un buono per un gelato alla Casa del Gelo, e persino un viaggio in Olanda. Fu questa una delle poche occasioni in cui si ricorda Don Gennaro irritato sul serio<sup>7</sup>.

Per il resto la relazione che intratteneva con i giovani era molto coinvolgente ed improntata alla massima comprensione, era di una pazienza estrema, che non veniva turbata dagli imprevisti o dalle loro intemperanze<sup>8</sup>.

Negli anni successivi, don Gennaro maturò l'idea di un impegno più concreto legato all'azione in campo politico, che ritornò più volte nella sua vita. Sembra<sup>9</sup> infatti di poter sostenere che egli accarezzasse l'idea che qualcuno dei giovani, potesse impegnarsi nella politica attiva, che potesse diffondere quegli ideali in un ambito più ampio, vivificando le istituzioni e conquistando uno spazio nella vita pubblica. Avrebbe forse voluto essere ispiratore di una identità cristiano sociale, diversa dalla quella espressa dalla DC del tempo (cfr. negli anni '90, il sostegno dato alla Rete di Leonluca Orlando). Di certo si può ricordare come alcuni giovani proprio in questo contesto maturarono la scelta di essere Obiettore di Coscienza al Servizio Militare e furono tra i primi a Castellammare di Stabia; come altri entrarono in politica, in formazioni di ispirazione diversa, sia di centro<sup>10</sup> che di sinistra.

Altro dato documentato è la vicinanza nel '65 a Vincenzo Scotti, che era allora candidato alle elezioni politiche per la DC: i giovani, nella sede in via Alessandro Volta, preparavano volantini e ciclostili; un altro politico a cui Don Gennaro fu vicino è il senatore D'Errico, esponente liberale. Finì per essere osteggiato dagli altri partiti<sup>11</sup>, come anche dai sacerdoti tradizionalisti e più "istituzionali", che mal digerivano il suo attivismo e la sua capacità di coinvolgere numeri così ampi<sup>12</sup>.

L'amarezza che ne scaturì sembra abbia avuto un peso considerevole nella sua ricerca di altri spazi: si rivolse alla vicina Vico Equense e prese parte al gruppo di Mani Tese, probabilmente grazie anche alla mediazione del padre gesuita Salvatore Longi, futuro fondatore della Comunità Promozione e Sviluppo. La loro conoscenza era avvenuta all'istituto Santa Croce, dove quest'ultimo insegnava Filosofia<sup>13</sup>. Vico Equense era una cittadina molto attiva, tra l'altro padre Malandrino allestiva mostre di quadri, che saranno più tardi organizzate anche dal nostro, come fonte di finanziamento delle azioni di cooperazione per il Sud.

Oramai è chiaro che la sua azione non si limitava alla pastorale giovanile, sebbene di stampo nuovo, visto il protagonismo di quei giovani. La gioventù di Castellammare lo considerava un

---

<sup>7</sup> Era una vacanza di 30-40 persone, durante la quale il nostro dovette fronteggiare un grave disguido dell'agenzia turistica: all'arrivo l'albergo non aveva la loro prenotazione, furono sistemati presso famiglie che fittavano camere e poi in albergo. L'altra occasione si ebbe durante una Marcia della Fede a Roma. Tre giovani arrivarono con un'ora di ritardo all'appuntamento per il rientro e don Gennaro li rimproverò duramente. Dall'intervista ad Ernesto Mirabile.

<sup>8</sup> Intervista a Luciana Cannone.

<sup>9</sup> Intervista a Ernesto Soccavo del 04.03.2015.

<sup>10</sup> Giovanni Conte, come rappresentante della DC.

<sup>11</sup> Intervista a Lucio Sabia.

<sup>12</sup> Intervista ad Egidio Di Lorenzo del 21.03.2015.

<sup>13</sup> Questa informazione è dovuta a Maria Amato, intervista del 27.02.2015.

punto di riferimento e teneva da conto il suo punto di vista, anche quando s'ispirava ad ideali diversi dai propri.

Gli ultimi anni '60 ed i primi '70 furono ricchi di eventi sulla scena politica internazionale che sconvolsero ed interrogarono molte vite, cambiandone il corso.

Il 16 gennaio del 1969 nelle vicinanze di piazza San Venceslao a Praga, un giovane studente di filosofia, Jan Palach, si diede fuoco per protestare contro l'occupazione sovietica che aveva stroncato la primavera praghese. A Castellammare, in piazza Quartuccio, gruppi di opposto orientamento politico erano pronti a scontrarsi. Dalle testimonianze<sup>14</sup> dei protagonisti di quella stagione emerge l'azione pacificatrice di don Gennaro che, insieme a Padre Longi, riuscì ad evitare che la contrapposizione degenerasse in uno scontro violento.

Il clima era piuttosto teso in città, i gruppi giovanili di opposto schieramento politico si fronteggiarono a più riprese, molti di quei giovani riconoscono l'opera di contenimento della indignazione e della frustrazione provate realizzata da don Gennaro. Di fatto, un altro evento che avrebbe potuto innescare reazioni violente ebbe luogo in seguito ad un episodio accaduto nel locale Istituto per periti navali, il Leonardo Fea legato ai cantieri navali, da cui un giovane fu espulso a causa delle idee manifestate in un compito in classe. I giovani della FGIC scesero in piazza per manifestare contro quella censura e la conseguente espulsione.

Ancora nel '71 ebbe luogo una insurrezione dei disoccupati del locale cantiere. I giovani di sinistra presero posizione a favore delle loro rivendicazioni. I manifestanti furono dispersi dalle cariche della polizia. In quell'occasione molti della Medusa erano fuori città per un impegno programmato e non parteciparono ai blocchi organizzati.

L'episodio tuttavia fu di una certa portata tanto da richiamare l'attenzione della sezione napoletana di Lotta continua, i cui esponenti giunsero a Castellammare per comprendere la portata della protesta e conoscerne i protagonisti.

A seguito dell'incontro e dei contatti che gli esponenti napoletani di Lotta continua stabilirono con i giovani dell'entourage di Don Gennaro, alcuni del gruppo di Mani Tese furono attratti dalla possibilità di quell'impegno e cambiarono la targa della sede in via De Gasperi, divenendo una sezione di Lotta Continua. Una sera videro entrare in sede Padre Longi con don Gennaro. Avevano una proposta da sottoporre alla loro attenzione. I giovani fecero notare che ci doveva essere un errore. Il cartello all'ingresso era cambiato: non erano più un gruppo di Mani Tese, ma di Lotta Continua. Don Gennaro chiese se in quel luogo ci sarebbe stato posto per Gesù Cristo, nel caso si fosse presentato. I giovani acconsentirono senz'altro. Don Gennaro concluse che dove poteva entrare ed essere accolto Gesù Cristo poteva entrare anche lui, suo servo. I due spiegano di essere lì perché stavano organizzando un viaggio in Senegal: da missionari loro conoscenti avevano saputo della condizione del villaggio di lebbrosi di Bambadinga, nelle vicinanze di Zuingschor, a sud del Senegal. Alcuni di quei giovani aderirono alla richiesta: per poter finanziare l'iniziativa si organizzò una grande raccolta di materiali vecchi di metallo e d'altro genere, che vide coinvolti anche gruppi della penisola sorrentina. Nell'agosto del '72 Giovanni Spagnuolo partì con padre Longi. Il ruolo di don Gennaro fu quello di organizzare la raccolta sia del materiale da, sia dei fondi necessari: prima della partenza si tenne una grande manifestazione cittadina per un'ulteriore raccolta fondi. la somma fu cambiata in dollari, parte servì per piccole realizzazioni durante il mese di permanenza a Bambadinga, parte fu lasciato ad un volontario belga che viveva ed operava nel villaggio.

Questa stagione di grande dedizione nella formazione dei giovani pian piano portò alla sua adesione alla Comunità Promozione Sviluppo.

---

<sup>14</sup> Tavola rotonda "Don Gennaro Somma nella Chiesa tra i popoli, a cinque anni dalla morte e a quaranta dalla fondazione della Cps", Mudiss – Castellammare di Stabia 22 Febbraio 2014.

## 2. I gruppi di base: appoggio ad attività missionarie

Don Gennaro era di una curiosità vivace e inesauribile che lo portava ad avvicinare nuove realtà per poi trapiantarle nella cittadina d'adozione<sup>15</sup>. Alla fine degli anni '60 i gruppi giovanili che egli seguiva si moltiplicarono: accanto alla "storica" Medusa, c'erano Dimensioni Nuove e Shalom, che aveva una finalità più immediatamente legata all'impegno sociale, così come Mani Tese. Shalom organizzava raccolte di fondi nel giorno dedicato alla lotta alla Lebbra e, collegati ad esso i rapporti con i gruppi di Raoul Follerau o quello dell'operazione Mato Grosso, a cui i giovani si dedicavano in occasioni o in momenti di formazione specifici.

Shalom nacque nel '72 a casa di Antonio Tomaselli<sup>16</sup>, che abitava al corso ed era studente di don Gennaro presso la locale Ragioneria. Antonio convocò alcuni ragazzi a nome di don Gennaro, questi parlò loro di padre Longi e propose di costituire un gruppo di appoggio per le sue attività a favore del Sud del Mondo. Ancora per un po' il gruppo La Medusa continuò la sua azione, ma sempre più i suoi membri coincidevano con quelli del gruppo di appoggio, organizzando raccolte di medicinali o di fondi, quindi vennero le Mostre di oggetti di artigianato africano all'ex-palazzo del fascio e le Mostre di pittura, a cui parteciparono giovani pittori stabiesi come *Ciro Ottone*<sup>17</sup>, *Elefanti*. L'attività formativa fu intensificata con la realizzazione dei Campi scuola estivi, come quello a Vallo della Lucania nel '75, con il gruppo di Grumo Nevano e il gruppo di Aversa, al quale prese parte un giovane gesuita, Gianni Notari, che si ritrova nei primi anni di attività della Comunità Promozione e Sviluppo. Questi gruppi continuarono il loro impegno anche nell'animazione della realtà locale, come attesta l'allestimento di un presepe nella Chiesa dell'Oratorio (attuale MUDISS) per il Natale del '76<sup>18</sup>.

Egidio Di Lorenzo, che conosceva don Gennaro fin da quando era vice parroco a Gragnano<sup>19</sup>, ricorda le lezioni sulla Bibbia, che egli teneva a casa sua fin dal '60 e poi un viaggio a Milano per seguire un convegno di Mani Tese, insieme alla futura moglie ed a Franco Dalla Valle, studente del seminario, per raccogliere informazioni e fondare il gruppo al loro ritorno. Un'altra attività significativa fu la raccolta per Operazione Mato Grosso: si svuotarono le cantine di tutta la cittadina e di quelle limitrofe e si raccolsero, al piano interrato della costruenda Banca Cariplo carta, mobili ed oggetti di ogni tipo, che furono venduti con un notevole ricavo offerto ad un vescovo del Madagascar per finanziare le iniziative della sua missione.

L'impegno richiesto da Mani Tese, che mira al miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi del Terzo del Mondo (secondo la denominazione del tempo; cfr. infra), era un po' diverso da quello del gruppo La Medusa, tuttavia avevano un tratto in comune: erano gruppi di base, cioè nati al di fuori di quelli istituzionali della Chiesa che avevano il loro punto di incontro nelle parrocchie, come l'Azione Cattolica. C'era nella scelta di don Gennaro il desiderio di andare incontro a quanti non si sarebbero avvicinati altrimenti al messaggio evangelico, a chi si sentiva un po' stretto nella ortodossia di rigorosa osservanza, quantomeno nei comportamenti quotidiani, oltre che nelle convinzioni di fondo. E questa convinzione, spontanea in lui, non soggetta a calcolo o secondi fini, poteva non essere compresa da tutti o guardata con sospetto da chi era troppo abituato in termini di una qualsiasi forma di tornaconto personale.

## 3. La Comunità Promozione e Sviluppo

---

<sup>15</sup> Intervista a Ernesto Soccavo del 04.03.2015.

<sup>16</sup> Intervista a Virginia Di Martino del 21.03.2015.

<sup>17</sup> Per un dipinto con pittura a spruzzo di Ottone, che rappresentava una donna africana, Virginia Di Martino ha prestato il suo profilo.

<sup>18</sup> Intervista a Virginia Di Martino; cfr. infra.

<sup>19</sup> Fu don Gennaro a celebrare la sua Prima Comunione.

Dall'impegno per Mani Tese all'adesione alla Comunità Promozione e Sviluppo il passo fu breve. Fecero da tramite gli incontri domenicali di convivenza, che si tenevano a Vico Equense nella casa dei Gesuiti ed a cui prendevano parte anche i giovani della Lega Missionaria Studenti, ispirata dallo stesso ordine.

Erano momenti di preghiera, di condivisione fraterna, ma molto importanti anche sul piano della formazione teorica: si ricorda l'organizzazione di Convegni a livello Nazionale e seminari a Roma, in via degli Astalli, sede della Lega Missionaria Studenti. Nel gruppo di giovani si cercavano anche nuove vocazioni, che di fatto ci furono: Luciano Morra, poi missionario in Oriente, ed una ragazza che scelse la congregazione delle suore di Madre Teresa di Calcutta e fu poi tramite per un incontro a Spaccanapoli nella sede delle consorelle con la Beata, impresso nella mente di quanti ebbero la fortuna di esserci. In questo gruppo di giovani c'era anche Gianni Notari, che coordinava i gruppi di appoggio dell'Aversano. Era il tempo delle mostre di pittura ospitate a Castellammare nel palazzo del fascio, per finanziare le attività. Era il tempo dei campi scuola estivi, con la partecipazione anche dei Giovani della Lega Missionaria Studenti.

È in uno di questi incontri che Aldo Paciello, tra i fondatori della ONG e tra i primi volontari in Senegal<sup>20</sup>, conobbe padre Longi ed anche don Gennaro. Il tramite fu Luciano Morra, in seguito gesuita in Cina. In vacanza a Sorrento, lo portò a Vico per conoscere la realtà in cui si stava formando. Aldo era al III° anno di medicina quando nell'estate del '73 andò in Senegal per la prima volta, si recarono a Thies, dove c'era una sede di LVA, una ONG di Torino. Al ritorno si incominciò a parlare nel gruppo della possibilità di fondare una propria Organizzazione Non Governativa. Ci furono molte discussioni, perché alcuni avrebbero preferito non formalizzare il loro impegno, pensando che avrebbe perso di spontaneità e immediatezza. Ma alla fine si decise di costituire un'associazione che avesse anche una validità legale, in modo da avere i requisiti giuridici necessari per l'invio di volontari. Il 21 Marzo 1974 fu firmato presso lo studio del notaio Fuccillo, conosciuto da padre Longi, l'atto costitutivo della Comunità Promozione e Sviluppo, un'associazione senza scopo di lucro ed apolitica, che aveva un patrimonio iniziale di £220.000, versato in parti uguali dai soci fondatori. La sua sede era in Via monsignor Natale, 7 a Vico Equense (NA), residenza dei padri gesuiti, come gesuita era padre Longi, responsabile della casa.

Nell'Atto costitutivo don Gennaro non è nominato, ma Aldo Paciello lo ricorda negli incontri di Vico a cui partecipava con il gruppo di giovani di Castellammare e lo ricordano, vedremo, le cronache come attivo organizzatore di eventi, già nell'autunno di quello stesso anno. Probabilmente poiché la CPS nasce con una forte impronta gesuita, non era opportuno che partecipasse alla sua fondazione anche un sacerdote diocesano, qual era don Gennaro<sup>21</sup>.

Il primo statuto prevedeva due organi di governo: un Comitato permanente e un Consiglio d'Amministrazione. La prima elezione fu del 23 giugno del 1974, il presidente del Consiglio di Amministrazione fu Gianfranco Cavallaro e il presidente del Comitato permanente don Gennaro Somma, carica che egli ricoprì fino al 20 giugno del 1979 quando, in seguito all'approvazione dello statuto tutt'ora vigente, la CPS fu guidata dal Consiglio direttivo. Dunque don Gennaro fu da subito animatore e volontario con un ruolo chiave nell'Associazione.

Per questa via si consolidò il legame tra padre Longi e don Gennaro e il nostro si candidò da subito a succedergli quale padre spirituale della Comunità.

Egli svolse, infatti, una grande opera di sensibilizzazione sul territorio e le iniziative culturali dei giovani ne furono il potente tramite. L'impegno per il Senegal era nato, come si diceva, nel '72 con

---

<sup>20</sup> Aldo Paciello portò in Senegal un microscopio per il laboratorio di analisi. Sue furono le prime analisi in questo laboratorio che esiste ancora. Testimonia che c'era nel gruppo e tra i volontari una grande apertura: un altro operatore del laboratorio era di fede evangelica. Rosaria Bordino era il nome dell'infermiera italiana inviata dalla CPS.

<sup>21</sup> Questa motivazione si deve al suggerimento di Franco Rivoli.



il primo viaggio di padre Longi. Dopo la nascita ufficiale, le iniziative per la raccolta dei fondi si moltiplicarono, pur essendo ben chiaro quanto i soldi fossero un obiettivo secondario: occorreva innanzitutto smuovere le coscienze assopite dal boom economico e spaventate dalle prime avvisaglie degli anni di piombo. Quella volta i giovani studenti delle scuole stabiesi e dei comuni limitrofi furono coinvolti in una “Mostra dell’artigianato e della pittura”, il cui ricavato contribuì a finanziare un ospedale nel Senegal. L’iniziativa gli si espanse tra le mani, anche noti pittori vollero prendere parte alla Mostra che fu ospitata nei locali delle Terme cittadine. Accanto all’esposizione di dipinti e manufatti furono organizzati dibattiti e conferenze sull’Africa. Fin d’allora era ben chiaro un principio: non basta raccogliere l’obolo offerto per carità cristiana, occorre informare, far conoscere, sensibilizzare sulle problematiche di quello che allora era definito “terzo mondo”, ma che era già avvertito da don Gennaro come un nostro grande creditore. All’organizzazione della mostra collaborarono “Shalom” e “Dimensioni nuove”, si era nel Maggio 1974. A novembre dello stesso anno e sempre a Castellammare i due gruppi congiunti organizzarono una nuova manifestazione, una mostra-mercato. L’obiettivo era quello di raccogliere fondi per partecipare alla costruzione di un centro socio-sanitario a Peykouk in Senegal, ma una parte sarà devoluto alle suore alcantarine che operano nel centro storico.

Così il bisogno lontano si coniugava a quello vicino: occuparsi dell’Africa, del Senegal non volle mai dire per don Gennaro disinteressarsi del prossimo immediato.

In quel novembre del ’74 don Helder Camara, arcivescovo di Recife, era in Italia per il sinodo dei vescovi. Venne invitato a Castellammare per presiedere alla manifestazione. Non poté prendervi parte, ma inviò un saluto registrato e un messaggio scritto. La domenica successiva in Cattedrale la messa “beat” fu concelebrata dal presule della diocesi, monsignor Raffaele Pellecchia, e dal monsignor Samuel Carter della Giamaica. Molti altri in futuro incroceranno don Gennaro e le strade della sua cittadina. Egli infatti porrà sempre molta cura nel cogliere le occasioni di carattere internazionale, perché era convinto che l’impegno locale non potesse essere scollegato dai grandi eventi della storia e che anche l’attività di un gruppo di giovani in una cittadina di provincia poteva e doveva far parte di un progetto più ampio, in una sinergia costruttiva che potenziasse entrambi gli eventi.

La mostra-mercato durò dieci giorni. Castellammare e Vico videro giovani riuniti da tutto il sud chiamati a discutere dei “problemi del 3° Mondo” nell’ambito della pastorale giovanile. La mostra fu funestata da un furto che il giornalista del Corriere di Napoli commentò: “un incidente che per altro riconferma come sia vivo ed attuale qui da noi, per gli esistenti squilibri sociali, il problema dell’arretratezza, dell’ingiustizia sociale e del sottosviluppo.” E’ nello stesso articolo del 9 novembre ’74 ad essere citata per la prima volta l’azione instancabile di don Gennaro e sempre nello stesso articolo è, insieme a padre Salvatore Longi, ricordato come fondatore della Comunità Promozione e Sviluppo. La data non è stata scelta a caso: in quei giorni a Roma c’era un Congresso della FAO sull’alimentazione, dall’incontro di studi dei giovani del sud scaturì una mozione che fu inviata ai partecipanti al Congresso della F.A.O. Non è stato possibile reperire quella mozione<sup>22</sup>, ma l’articolo del quotidiano propone una sintesi significativa del dibattito in cui era impegnato quel gruppo di giovani: “Due punti sono stati posti in particolare alla meditazione dei presenti: 1) l’ormai nota inefficienza dello sviluppo capitalistico, che rischia di portare al suicidio l’intera umanità; 2) l’enorme dislivello fra la povertà dei paesi in via di sviluppo ed il consumismo delle società opulente dei paesi capitalistici. E’ quindi risultata chiara ed evidente l’impossibilità di progressi da parte dei paesi in via di sviluppo senza un radicale cambio di orientamenti da parte dei paesi ad alto livello.”

---

<sup>22</sup> Sarebbe importante reperire il testo o qualche testimonianza su tale mozione e si fa appello a quanti parteciparono ai lavori.

Nell'articolo è riportata una dichiarazione di Padre Salvatore Longi: "Alla base di ogni politica rinnovatrice deve porsi la lotta sostanziale per la liberazione dell'uomo; ed è proprio in questa direzione operativa che trova spazio e giustificazione il lavoro dei gruppi giovanili".

La dichiarazione di Padre Longi, nella sua essenzialità, giustifica l'impegno dei giovani cattolici nel sociale che aveva come fine ultimo la liberazione dell'uomo, possibile solo se emancipato dalle necessità materiali. La liberazione dell'uomo forniva la giustificazione "teologica" dell'impegno di questi due uomini di Chiesa nell'ambito della cooperazione internazionale.

#### **4. Documentarsi e disseminare**

Di quel periodo Don Gennaro conservava un numero speciale di ITALIACARITAS, dal titolo "3° Mondo<sup>23</sup>". Ricco di sottolineature e annotazioni, testimonianza della cura con cui si documentava, questo speciale è interessante anche perché è dedicato ai giovani "Una giornata diversa nell'anno scolastico IL TERZO MONDO INTERPELLA I GIOVANI", si legge nella seconda di copertina.

Degli stessi anni è un lavoro, "Il terzo mondo e le cause del sottosviluppo", redatto da tre giovani, Gianfranco Cavallaro, Michele Cassese ed Ernesto Soccavo, che ricalca ed amplia i contenuti dello speciale di ITALIACARITAS.

L'Associazione muove i primi passi, ma il gruppo si inserisce a pieno titolo nella discussione internazionale sul tema. Si contesta la definizione di sottosviluppo data dalle Nazioni Unite nel 1951, è "sottosviluppato un paese in cui il reddito pro capite è basso in rapporto a quello degli Stati Uniti, del Canada, dell'Australia e dell'Europa Occidentale".

Si parla di "logica capitalista" da cui questo indice scaturisce e si obietta che il concetto di percentuale dice poco anche in merito alla realtà del 1° mondo, in quanto questa logica non fa emergere le sacche di povertà che ancora sussistono al Nord, tanto quanto non lascia trasparire la ricchezza concentrata nelle mani di pochi nel Sud: dunque presenta una immagine doppiamente distorta del mondo.

Il documento è diviso in sezioni e prosegue prendendo in esame le cause del sottosviluppo: la fame e la malnutrizione, la salute e l'incidenza delle malattie ad esse legate, l'analfabetismo e l'insufficienza dell'istruzione che riguarda soprattutto le donne, le strutture agrarie con i suoi metodi di produzione, il colonialismo ed il neocolonialismo.

Il dibattito su questi temi ha orientato le scelte dell'Associazione quando si è trattato di decidere quali progetti far partire e secondo quale logica sostenere lo sviluppo nel Sud del mondo. E' significativo che se ne discutesse allora, quando l'unico ed indiscusso indicatore del benessere era quello economico. Quanto le loro idee fossero innovative lo attesta l'ONU che solo negli anni '90 ha dichiarato la "insufficienza" del PIL per descrivere lo stato di benessere di un Paese, come dato meramente economico e "non paritario", sia perché costruito su dato statistico sia perché rispondente a soli criteri materiali. E' del '93 l'adozione dell'Indice di Sviluppo Umano che tiene conto, infatti, anche di indicatori quali l'alfabetizzazione e la salute, per il conteggio dei quali "ciascuno vale uno". Mentre i progetti della CPS andavano in quella direzione fin dall'inizio.

A proposito di statistica, Don Gennaro irrideva spesso i suoi dati e ne svelava in maniera immediata l'inganno, raccontando la famosa barzelletta del pollo: un pollo diviso in due, fa metà pollo a testa, ma di fatto c'è chi lo mangia tutto e chi non ne mangia affatto. Era un grande comunicatore perché arrivava all'essenziale. Semplificava i concetti, ma poiché aveva sempre alle spalle fonti specifiche sulle quali meditava a lungo, il suo discorso non era mai banale e la forza della sua convinzione creava un messaggio che veniva recepito immediatamente da tutti.

---

<sup>23</sup> La definizione "3° mondo" fu usata nel 1955 dai paesi afro-asiatici nella Conferenza di Bandung in Indonesia, con l'espressione essi vollero sottolineare la loro equidistanza politica sia dagli Usa che dall'Unione Sovietica, rifiutando la logica della spartizione del mondo in due blocchi contrapposti. Solo in seguito ed ancora nell'uso corrente il termine è divenuto sinonimo di arretratezza culturale ed economica.

Il suo stile era conciso, ricco di aneddoti e molto spesso di metafore acuminatae come pietre, chi non ricorda l'errore teologico-matematico per cui "si adora il dio quattrino al posto del dio trino"? La sua cifra era l'ironia, perché ai suoi occhi la società odierna presentava una visione capovolta della vita, infondata, priva di logica ed egli voleva aiutare quanti lo ascoltavano a percepirne l'insensatezza.

Fu provvidenziale l'impegno di don Gennaro da animatore di gruppi giovanili a guida e sostegno della CPS. La struttura organizzativa dell'Organismo di volontariato internazionale offriva a lui la possibilità di coniugare il vicino ed il lontano, di "costruire ponti" come diceva con grande carica vitale, ai giovani una mission che ha unito tanti negli anni, coinvolti dalla sua visione profetica. Se padre Longi fu il fondatore della CPS, ben presto egli ne affidò a don Gennaro la direzione sia per motivi di salute sia per il suo trasferimento da Vico a Cappella Cangiani, pur rimanendo legato e seguendo le attività dell'Associazione<sup>24</sup>. Egli ha contribuito fin dall'inizio ed in maniera sostanziale a costruire una realtà solida e ricca di frutti.

Nell'Aprile del 1977 i giovani che si riunivano intorno a Padre Longi ed a don Gennaro pubblicano un opuscolo dal titolo "Africa Fiorirà"<sup>25</sup>. Il responsabile è don Gennaro, che firma l'articolo di chiusura, "Un Natale diverso". Racconta di una iniziativa del Natale precedente: nella cattedrale di Castellammare i giovani si erano interrogati sul consumismo, chiedendosi se davvero il senso del Natale fosse quello di acquistare e consumare. Una domanda che campeggiava su un presepe ambientato in Africa e spingeva a ritrovare nell'Evento il significato religioso.

Il primo articolo è di padre Longi, "Il terzo mondo interpella i giovani", egli riflette su come i giovani siano negli ultimi tempi protagonisti delle cronache solo per episodi di rapine, violenza, droga. La protesta, anche nelle sue forme estreme, però ha un pregio per lui "sono stati i giovani a farci sentire la vergogna delle nuove forme di schiavitù e sfruttamento (...). La loro protesta verbale, la denuncia aperta contro lo scandalo del sistema corrente, non sono state sterili. Essi, che più di tutti hanno avvertito il grido dei poveri, si sono dati da fare per costruire un mondo più giusto". Se ci sono gruppi giovanili che approdano alla deriva della violenza, ce ne sono degli altri che accanto alla protesta "verbale" pongono il loro lavoro concreto, scelgono gli ultimi.

La prova di questa sensibilità è data dalle migliaia che sono partiti volontari ed hanno scelto di fare della loro vita un impegno accanto ai poveri del sud del Mondo, ma anche da quanti sono restati nei loro Paesi ed hanno organizzato tante raccolte fondi e manifestazioni per la sensibilizzazione delle popolazioni del nord. L'articolo non nasconde difficoltà o dubbi sull'abnegazione e sul coraggio che una scelta così profonda comporta, ma "Alla migliore gioventù del mondo, che la natura stessa designa per i compiti più ardui, rimbalza la proposta di un impegno radicale che sia pari alla grandezza del momento storico che viviamo". La scelta, spiega in un altro articolo<sup>26</sup>, è ampiamente ripagata, ma costituisce un punto di arrivo e di partenza nello stesso tempo. Il percorso che vive un giovane che si interroghi sul senso della vita e sul proprio ruolo nello scenario mondiale è scandito da tappe: "Prima viene il rigetto di un modello culturale ormai tarato; poi si avverte l'imperativo categorico di liberare gli altri dall'oppressione del sistema; parallelamente si vuole anche risparmiarli di fare la nostra triste esperienza; alla fine si arriva a scoprire negli altri tanta ricchezza di valori nativi da esserne conquistati." La proposta è quella di una integrazione di valori presenti nelle diverse culture, che il volontario può operare. Cita a tale proposito Teilhard de Chardin quando propone la costituzione di una civiltà "cosmica", in cui confluiscono i valori delle diverse ideologie succedutesi nel mondo. Il compito affidato al singolo

---

<sup>24</sup> Notizie ricavate da un'intervista a Carmela Ruggiero ed a Vittoria Toscano, del 24.03.2014 a Sorrento, ospiti di casa Toscano.

<sup>25</sup> I collaboratori sono Salvatore Longi, Ernesto Soccavo, Michele Cassese, Gianfranco Cavallaro, Mimmo Marafioti, Emilia Soccavo, Gianni Notari, mentre l'impaginazione è curata da Elvira Celotto.

<sup>26</sup> Ibidem, "Scambio di valori per una nuova civiltà".

volontario è grande e trascende le sue sole forze, ma l'augurio di padre Longi è che presto i giovani volontari possano essere molti di più.

Se queste sono le parole di padre Longi e di don Gennaro, i giovani del gruppo – in un articolo a firma di Ernesto Soccavo - raccolgono la sfida, consapevoli che “il problema del sottosviluppo (...) sotto diverse forme coinvolge anche noi, membri di una <società industrializzata>”. Essi vogliono informare i loro coetanei, condannando la disinformazione alimentata dai grossi interessi che gravano sui Paesi sfruttati. Ma l'obiettivo va oltre l'informazione e la denuncia, propone la scelta del volontariato, fondato sui valori cristiani di cui questo gruppo è portatore<sup>27</sup>.

I giovani stabiesi sono dei pionieri. I dati forniti<sup>28</sup> dalla FOCSIV sull'impegno dei suoi volontari nel sud del mondo dicono che i numeri sono modesti<sup>29</sup>, ma si tratta di un movimento trasversale per livello culturale, il 77% è diplomato o in possesso di un mestiere e solo il restante 23% è costituito da laureati.

In Italia il volontariato internazionale è regolato dalla Legge n. 1222 del 15 dicembre 1971, “Cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo”. Il volontario è colui che, avendo i 20 anni d'età, firma un contratto di 2 anni con un organismo riconosciuto dal Ministero delle Affari Esteri o con Enti ed Organismi internazionali ai cui programmi l'Italia partecipa, per offrire la sua opera intellettuale o materiale in uno dei Paesi in via di sviluppo. La stessa legge consentiva di partire, sempre per 2 anni, in sostituzione del servizio militare<sup>30</sup>. I giovani che si formano con la Comunità Promozione e Sviluppo si interrogano sul pensiero di persone come Salvador Allende, il quale denuncia l'ingiustizia della struttura degli scambi internazionali, e trovano in quella denuncia le ragioni di un progetto di vita<sup>31</sup>, o come Paulo Freire. A questi giovani l'Organismo offre l'occasione di una scelta concreta per sentirsi cittadini planetari, costruttori di un futuro diverso dal presente. L'impegno per i Paesi in via di sviluppo, per molti di loro, è radicato nella fede e ne è l'indispensabile corollario. Alla base del loro impegno come cattolici pongono i documenti del Concilio Vaticano II. Citano il documento Ad Gentes, lì dove (c.VI) ammonisce che “La Grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle Comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra.”

La Comunità nasce con tale intento ed insieme con l'esigenza da parte di un gruppo di giovani laici di cooperare “all'opera evangelizzatrice della Chiesa”. Sebbene fondatore ed animatore del gruppo siano due gesuiti, padre Longi e don Gennaro, fin da subito si ha l'idea di coinvolgere dei laici. Le idee sono ben chiare: la costituzione davanti al notaio di una ONG che chiede subito il riconoscimento ministeriale e si associa alla FOCSIV, la federazione nazionale che raggruppa le ONG di ispirazione cristiana<sup>32</sup>, per presentare al MAAE dei progetti da realizzare. Nascono a latere gruppi di appoggio non solo nella diocesi di Castellammare Stabia, ma anche in altre zone della Campania e dell'Italia meridionale. L'Organismo organizza campi di lavoro in Italia ed in Senegal, ai quali partecipano giovani che hanno come obiettivo quello dell'impegno e della testimonianza di fede. Sono giovani per i quali l'esperienza in Africa costituisce un punto di svolta: visitano il villaggio di M'balling, in cui vivono circa 1.500 malati di lebbra, curati con poco o nulla da un medico-capo, una infermiera e qualche assistente<sup>33</sup>.

Le ultime pagine di Africa fiorirà sono dedicate all'attività progettuale: P1-MB è la sigla del primo programma, partito nel 1976 della durata di 4 anni, che prevede interventi nel settore sanitario,

---

<sup>27</sup> Il volontario uomo per la liberazione, di Michele Cassese.

<sup>28</sup> Volontari in azione, di Gianfranco Cavallaro.

<sup>29</sup> Nel 1975 i volontari FOCSIV impegnati nei 3 continenti erano 459.

<sup>30</sup> Il volontario nella legislazione italiana, Michele Cassese.

<sup>31</sup> Una risposta alla sfida del sottosviluppo: Comunità Promozione e Sviluppo.

<sup>32</sup> La Comunità Promozione e Sviluppo espressione della chiesa locale, di Michele Cassese.

<sup>33</sup> Campi di lavoro in Italia, di Gianni Notari; in Africa, di Michele Cassese.

professionale e rurale. Costo complessivo circa 40.000.000 di lire. E' gestito da due volontari, una dei due è Ninetta Lo Russo, che insegna taglio e cucito alle ragazze di M'Bour. I gruppi di appoggio locali in Italia sono una fucina di iniziative, quello di Castellammare cura uno spazio radiofonico su Radio Tirreno Sud, ogni venerdì alle ore 16,00.